

Luca Paolazzi

L'economista: «Nel 1990 il pil pro capite era 6 punti sopra la media dell'area euro. Nel 2009 sotto di 5 punti e nel 2014 saranno 15»

Li-Gang Liu

L'Head of China Economics assicura che Pechino «verrà in Italia a investire sempre più nei prossimi anni, e potrà anche esportare capitali».

Carlo Salvatori

Per l'amministratore delegato di Unipol, i primi mesi 2010 lasciano «intravedere segnali di ripresa per il Paese e per la sua compagnia».

La signora Ilaria Vescovi, imprenditrice di Trento, si occupa di meccanica, 120 dipendenti. Ha il piglio di chi sente la responsabilità dell'impresa oltre i confini dello stabilimento e al di là dell'ultima riga del conto economico. Spiega: «Noi dobbiamo ringraziare la provincia di Trento del presidente Dellai: il governo locale ha concordato con le parti sociali un piano organico di interventi, è stato finanziato subito e quindi applicato. Così l'impatto della crisi è stato assorbito, almeno nelle sue conseguenze più gravi. Il 2010 sarà ancora molto difficile, gli industriali chiedono sempre meno tasse e più efficienza, ma dobbiamo fare i conti con una congiuntura ancora molto difficile. Lavoriamo e speriamo».

Fa da sé Di politica si parla malvolentieri, nei capannelli vicino al bar ci si scambia opinioni sul futuro, sulla ripresa. La politica, per molti, è solo Silvio, gli altri non contano. Certo i sindacati non sono simpatici, ma hanno dato una grossa mano per evitare che le tensioni sociali degenerassero. Ogni imprenditore, però, sogna in cuor suo di poter fare da solo. Carlo Ceresoli è il leader dell'Assoartigiani che si è iscritta alla Confindustria: «Guardi, la crisi c'è, l'abbiamo sentita tutti e ora speriamo di uscirne. Noi abbiamo bisogno di semplificare la vita delle aziende, meno burocrazia, meno legislazioni inutili sulla sicurezza sul lavoro e poi direi anche meno tasse. Sul fisco nessuno ha fatto nulla e noi artigiani le tasse le paghiamo tutte, non scappiamo con i soldi all'estero, non compriamo le fuoriserie e le barche. Molti di noi, nella nostra provincia, hanno votato Berlusconi oppure per la Lega. Adesso che sono al governo ci devono far vedere qualche cosa di buono». E Bersani, il pd? Il collega Camillo Mazzola illustra la situazione: «Bersani è uno che capisce i nostri problemi, è venuto tante volte a Bergamo, anche baffino è venuto a parlare. Ma noi non ci fidiamo dei suoi alleati». Mentre parla Tremonti un piccolo imprenditore settore accessori per l'industria dolciaria del modenese, Agostino Barbieri, ascolta e scuote la testa: «Nella nostra zona c'è l'industria metalmeccanica sul lastrico, rischiamo di perdere 30mila posti di lavoro quest'anno, le parole adesso servono a poco. Noi piccoli dobbiamo cavarcela da soli. Speriamo in bene».

Tra Epifani e Marchionne scontro aperto su lavoro e Fiat

Per essere un dialogo è stato fin troppo acceso quello tra l'amministratore delegato Fiat e il leader Cgil. A Marchionne che si lamenta del sindacato, Epifani replica: a frenare gli investimenti sono burocrazia e infrastrutture

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A PARMA

Altro che dialogo: quello tra Sergio Marchionne e Guglielmo Epifani è stato uno scontro all'arma bianca in piena regola. Con un arbitro, il direttore del Corriere della sera Ferruccio De Bortoli, a dir poco unfair.

Si dibatte di sviluppo futuro del nostro Paese in un mondo globalizzato, dove i cinesi si affacciano sul mercato mondiale, a partire dalle scelte della Fiat. Marchionne, che dovrebbe parlare della globalizzazione, va subito al sodo e accusa il sindacato: «l'impresa ha l'obbligo di creare condizioni per uscire dalla crisi con l'aiuto dei sindacati, come abbiamo fatto in America. In Italia invece i sindacati ripetono le solite cantilene su Termini Imerese. Dobbiamo mettere i lavoratori di Termini nella condizione di guardare oltre il 31 dicembre 2011, ultimo giorno di produzione della Fiat in Sicilia».

RECIPROCIÀ

Pronta arriva la replica del segretario Cgil, che gioca totalmente fuori casa. «Se la Fiat resta l'unico produttore di auto in Italia, se il destino dell'auto in Italia è il destino di una sola azienda, allora la cosa non funziona – dichiara –. Bisogna che ci sia reciprocità, cioè se le nostre aziende investono all'estero, allora le imprese straniere devono venire a investire in Italia».

A questo punto De Bortoli, alla ricerca di un facile applauso, chiede a Epifani se non sia per colpa del sindacato che gli stranieri non arrivano. La platea accoglie l'assist e applaude. Epifani tuttavia replica ri-



Guglielmo Epifani e Sergio Marchionne a Parma

cordando come ai vertici della classifica dei problemi italiani, per le imprese straniere, non ci siano i sindacati o il costo del lavoro, bensì «le infrastrutture, la burocrazia, le lun-

prossimo 21 aprile, che probabilmente conterrà ridimensionamenti e tagli occupazionali non ancora definiti. Comunque la filosofia del capo azienda del Lingotto è già chiara. «Fiat ha oggi 230mila dipendenti in tutto il mondo e parliamo un giorno sì e uno no degli operai di Termini Imerese – afferma con un tono liquidatorio –. Il sistema economico italiano non andrà mai più nella stessa direzione, ma cerchiamo di non scaricare le nostre responsabilità. Di certo mantenere le stesse regole del gioco per il sistema produttivo italiano è impossibile».

Alla fine Marchionne ed Epifani scendono insieme dal palco e si chiariscono le rispettive posizioni, che restano molto lontane. La soluzione? Roberto Colaninno se la cava con l'ironia: «Ho un'idea: esportiamo Epifani in Cina». ❖

DISOCCUPAZIONE REALE

I dati della Cgil: il tasso di disoccupazione supera l'11,5 per cento. Oltre un milione e cinquecentomila lavoratori in cassa integrazione tra ordinaria e straordinaria. (A pagina 27)

gaggini dei processi fallimentari».

LE REGOLE DEL GIOCO

Questo scambio di battute tra Marchionne ed Epifani anticipa il piano strategico che la Fiat presenterà il